

Libero Bigiaretti
PROFILI AL TRATTO

a cura e con un saggio di
Eugenio Ragni

Presentazione di
Giulio Cattaneo



Copyright © MMIII
ARACNE editrice S.r.l.

00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133 A/B
tel. (06) 72672222 telefax (06) 72672233

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

ISBN 88-7999-495-6

Progetto grafico e redazione Emilia Aru

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: dicembre 2003

Indice

<i>Presentazione</i> di Giulio Cattaneo	7
Lacrime nere per Anna Achmatova	15
Alvariana	26
Luigi Bartolini	36
Il secondo geometra della poesia italiana (Carlo Betocchi)	43
Ha risuscitato i morti (Corrado Cagli)	50
Cantatore, il pittore miracolato	58
I due Capogrossi	65
Signor maestro, ancora una poesia (Giorgio Caproni)	71
Raffaele Carrieri è nato inquieto	76
Per Cassinari l'arte è mestiere	83
Il giudice di pace della letteratura (Emilio Cecchi)	90
Aspro e appassionato come la sua Ciociaria (Liberio de Liberio)	98
Gli angelici furori di Alfonso Gatto	106
Gentilini il gatto gioviale	113
Guttuso scultore	121
Tommaso Landolfi	128
Una rosa si chiamerà La Sparviera (Gianna Manzini)	135
Un seggio al Senato per Eugenio Montale	143
L'impegno di Moravia: prima il romanzo e poi la clinica	151
Ritratto difficile di Pier Luigi Nervi	158
Il maestro della regola d'arte (Gio Ponti)	167
Gli occhi arabi di Salvatore Quasimodo	173
Ricordi su Saba	181
Poesia o bomba H (Leonardo Sinisgalli)	191
Ungarettiana (Giuseppe Ungaretti)	200
Cesare Zavattini lo sprecone	213
Documenti fotografici	223
<i>Bigiaretti o della vigile discrezione</i> , di Eugenio Ragni	249
Nota ai testi	263
Note	265
Indice dei nomi	301

PRESENTAZIONE

Quando si accingeva a scrivere un articolo su uno scrittore o un artista, Libero Bigiaretti seguiva preferibilmente quella «abitudine [...] lasciata cadere e un po' spregiata dai critici militanti» di «spendere anzitutto qualche parola sulla persona dell'autore», perché il lettore avesse «un piccolo motivo di confidenza» e fosse tolto «l'impaccio di discorsi tra sconosciuti»: un impaccio «anche più grave quando l'interlocutore è un poeta».

Così, senza rinunciare a rilievi critici sulle opere, Bigiaretti si comportava da narratore che in uno scrittore o in un artista vede soprattutto un personaggio, descrivendone l'aspetto fisico, gli scatti imprevedibili, gli scoppi e le variazioni della voce, come nel bellissimo ritratto di Ungaretti; i tic e le battute taglienti di Montale che avrebbe potuto diventare un grande baritono e vi rinunciò convinto che «per riuscire cantanti occorre una giusta dose di talento e di imbecillità».

Bigiaretti notava anche i passatempi, le curiosità minori ma vive di un poeta, come la pittura di Montale, «magra, sommaria e severa, ottenuta con mezzi di fortuna: cenere di sigaretta, fondi di caffè e di tè mescolati», o «gli acquarelli teneri, umidi, veloci e intonatissimi» di Alfonso Gatto.

A sottolineare questi aspetti era portato dalla sua formazione insolita per uno scrittore: di una famiglia di capomastri marchigiani, riconosceva come «suo grande privilegio» l'esser vissuto «in ambienti opposti, contrastanti, diversi, dall'infanzia operaia e paesana all'adolescenza romana, proletaria, nei cantieri edilizi» o alla scuola di un architetto di Pesaro a produrre ceramiche, passando poi agli incarichi impiegatizi, «alla borghesia, alla cravatta». L'artigianato e la pittura decorativa ebbero una notevole influenza sullo scrittore, che asseriva di aver «sempre fatto dell'artigianato» e di aver scritto «con l'impegno formale di un artigiano a cui preme soprattutto condurre a regola d'arte il suo lavoro».

Da questa propensione iniziale ad esprimersi disegnando, dipingendo o progettando palazzi, prima di scegliere decisamente la via letteraria fra poesia e narrativa, deriva la competenza di tecnico con la quale ha seguito il lavoro di scrittori, pittori, scultori e architetti. Così si susseguono in queste pagine, nella stessa misura, i colloqui con alcuni noti esponenti della letteratura e delle arti a metà degli anni Sessanta.

Quando, proprio allora, Bigiaretti collaborava al periodico mensile «Successo», si avvertiva a Roma, più che in altre città d'Italia, la presenza di una società letteraria con luoghi di incontro abituali come salotti di persone ragguardevoli, sedi di case editrici, le redazioni culturali della Rai, templi come Villa Giulia nella luminaria del gran finale del Premio Strega. Allora si vedevano personaggi che si configuravano soltanto come scrittori, soprattutto quelli nati tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo scorso. Al di fuori dei poeti più anziani e delle loro incompatibilità reciproche, i rapporti fra gli scrittori giovani erano generalmente intonati all'amicizia e frequenti i sodalizi, come fra Bertolucci,

Bassani e Cassola o fra Bigiaretti, Caproni, de Libero. Una società letteraria, da tempo dissolta, che si animava nelle cene, italiane «come un coro di Verdi». Bigiaretti la frequentava trovandosi regolarmente, anche quando viveva e lavorava a Ivrea, ai più significativi appuntamenti romani.

Intransigente su questioni di principio, Bigiaretti mantenne sempre verso i colleghi un atteggiamento amichevole, rallegrandosi sinceramente dei loro successi, senza ombra di invidia, rispettando il lavoro di tutti, benevolo e incoraggiante nei riguardi dei più giovani. Preferiva parlare più dell'attività degli altri che della propria, a differenza di molti autori; era fedele alle amicizie, nonostante gli inevitabili «conflitti d'opinione», i «contrastì ideologici» che erano frequenti, per esempio, fra lui e Antonio Barolini: «eccessi d'irruenza» da parte di Bigiaretti e «lettere e telefonate disarmanti di Barolini», col risultato di rimanere sempre amici. Conosceva tutti gli scrittori italiani sui quali si esprimeva in giudizi esatti ed equilibrati, ma incontrò anche poeti stranieri dei quali fu amico, da Neruda all'Achmatova, in Italia o nei molti viaggi all'estero. Quando usciva un suo libro non chiedeva recensioni né concorreva a premi letterari. Accettò soltanto di essere premiato a Viareggio per sollecitazione della giuria.

Aveva pubblicato una notevole quantità di “profili al tratto”, ma non risulta che intendesse raccogliarli, non pensando a disegnare un quadro della letteratura italiana contemporanea. Bigiaretti, si è già detto, non si limitava alla critica letteraria o d'arte, ma tentava, riuscendovi sempre, di ricavare da un colloquio un ritratto vivo. Con la sua curiosità di narratore che nota anche particolari apparentemente minimi, rilevava, nel caso di Bontempelli, l'abitudine, «quasi una storiella, accreditata in una sua prosa», quando inse-

gnava nelle scuole all'inizio del Novecento, a «prendere il fascio di compiti» dei suoi allievi lanciandoli «energicamente al di là del suo tavolo» e raccogliendoli poi assegnando i voti secondo la lontananza dalla cattedra. In questo episodio, forse una favola, Bigiaretti vedeva un esempio di «logica rovesciata e assurda», una «imperturbabilità di fronte ai risultati del caso» e «la fiducia, a volte candida a volte provocata, nella capacità che possono avere gli oggetti, le cose inanimate di darci significati, atteggiamenti, avvertimenti: di animarsi, insomma».

Anche se si tratta della recensione di un romanzo come *L'attenzione* di Moravia, l'analisi dell'opera è preceduta da pagine dove si parla dello scrittore che, concluso il lavoro, dovrà ricoverarsi in clinica abbastanza a lungo per «una lieve ma fastidiosa operazione chirurgica»; e l'articolo prosegue insistendo soprattutto sul modo singolarissimo di comporre del narratore.

Bigiaretti era portato alla critica letteraria e d'arte e delle sue facoltà intuitive è una testimonianza in uno scritto su Savinio, «scrittore dimenticato», con l'augurio di un suo ritorno postumo, molto tempo prima del risveglio di grande interesse nei suoi riguardi e della sua nuova fortuna critica dagli anni Settanta in poi. Non mancano gli articoli di occasione richiesti da un giorno all'altro dalle redazioni dei periodici o quotidiani che, per lo spazio limitato, corrispondono in piccola parte alle intenzioni del collaboratore. Oppure si presentano scrittori che il tempo crudele ha cancellato, non più nominati nelle storie e nelle enciclopedie letterarie, ma qualche decennio fa ancora noti e operanti.

Bigiaretti, se interrogato — perché di solito evitava, come si è detto, di parlare del proprio lavoro — diceva di

aver tentato strade diverse come narratore; gli riusciva difficile a volte stabilire la data delle sue opere, perché un racconto breve all'origine diventava lungo strada facendo «per la crescita interna di una vicenda». Così dal romanzo *Esterina*, nato come racconto e poi «arricchito e allungato», dalle frequenti aperture liriche, naturali in chi aveva esordito come poeta, Bigiaretti passò ai romanzi di solido impianto per arrivare alla dissoluzione delle strutture narrative, portando alle estreme conseguenze il tema dell'alienazione fino alle ultime soluzioni fantastiche. Una continua ricerca di nuove vie con la prontezza a cogliere quello che c'era nell'aria in rapporto vivo col presente. Lo scrittore diceva che i suoi romanzi erano spesso «lo sviluppo naturale di spunti utilizzati in un primo tempo come brevi saggi, articoli, note di costume, novelle». Una storia era buona, a suo modo di vedere, «quando, dopo aver subito una buona stagionatura», gli si ripresentava «con nuove implicazioni, nuove possibilità, nuovi significati».

Negli anni Sessanta, quando i «profili al tratto» uscivano su «Successo», non si parlava più di neorealismo né tanto meno di realismo socialista, anche se Bigiaretti non si era attenuto tempo prima a norme rigide. Lo dimostra, per esempio, *Carlone*, del 1950, una sorta di romanzo picaresco dove prevalgono gli elementi burleschi e l'adesione ad una corrente letteraria connotata dall'impegno politico è percorsa, se non contraddetta, da una ilare fantasia in uno scoppietto di trovate stravaganti. Più tardi la narrativa si era orientata sui temi dell'alienazione, dell'incomunicabilità, del rapporto fra letteratura e industria: Bigiaretti attraversò con partecipazione questo periodo, ma trattando originalmente quei motivi anche come oggetti di satira. Nel frat-

tempo collaborava a «Successo» con una attenzione intelligente e affettuosa nei confronti di scrittori e artisti. In un suo diario Libero de Libero rilevava che Bigiaretti era il solo col quale potesse trovarsi «armonicamente in ogni discorso», in una intesa «non egoistica» come non aveva con altri amici «pure cari».

Questo libro di incontri e colloqui anticipa un «romanzo» per così dire «memorialistico e visionario», *Le stanze*, che accoglie, oltre ad una continua intervista con se stesso, i più disparati visitatori, alcuni fra i più celebrati maestri del Novecento, da Neruda a Picasso. Può quindi a buon diritto aggiungersi alla nutrita schiera delle opere di Bigiaretti, contribuendo ad una più completa conoscenza dell'autore. Un libro intonato a quanto lo scrittore si era sempre proposto: «capire, capirsi, riferire e raccontare».

Giulio Cattaneo